

PRESENTATO A MACERATA

Nasce nelle Marche il progetto Arca

Un gruppo di imprenditori, tra cui Fileni e Loccioni, ha dato il via a un progetto che prevede produzioni innovative e più sostenibili

Coniugare le pratiche dell'agricoltura conservativa con quelle del metodo di produzione biologico per dare vita a una filiera alimentare e zootecnica con prodotti certificati che faccia della sostenibilità e dell'innovazione il proprio valore aggiunto. È questa la filosofia alla base di Arca (Agricoltura per la rigenerazione controllata dell'ambiente), progetto «visionario» nato nel 1988 nelle Marche da un gruppo di imprenditori, politici e uomini di cultura illuminati che trova oggi finalmente la luce.

L'idea, che immaginava un nuovo tipo di agricoltura, rivoluzionaria per quei tempi, fu lanciata da Bruno Garbini, popolare imprenditore del settore avicolo con il Gruppo Garbini, marchio storico del made in Italy, il giornalista Mino Damato, lo scenografo Carlo Cesarini e il sindaco Carlo Maria Latini, tutti convinti dell'importanza

di sposare ai concetti di produzione e consumo quello di sostenibilità.

A trent'anni di distanza, i tempi e la sensibilità sono finalmente maturati: l'Arca è stata «varata» grazie a un pool di imprenditori che con il pioniere Garbini ha messo assieme due eccellenze marchigiane come Fileni, primo produttore nazionale di carni bianche da agricoltura biologica e terzo in generale nel settore della carni avicole, e il Gruppo Loccioni, attivo nello sviluppo e nella realizzazione di soluzioni tecnologiche di misura per il miglioramento della qualità di prodotti e processi industriali. Il primo passo è coinvolgere l'agricoltura locale per la diffusione di buone pratiche per salvaguardare la fertilità dei terreni, dai solchi acquai trasversali per ridurre l'erosione del



terreno all'inerbimento controllato tra le file delle colture, dalla creazione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua alle rotazioni colturali, fino a consociazioni, sovesci e concimazioni organiche.

A fare da laboratorio saranno la Valle dell'Esino, la Valle del Musone e la Valle del Misa-Nevola, tra le province di Macerata e di Ancona. Un territorio scelto anche sulla base di una ricerca realizzata dal Consorzio Aaaster e dal professor Aldo Bonomi per verificare le condizioni di partenza e l'interesse del tessuto produttivo e amministrativo verso il progetto. A oggi hanno aderito ad Arca 13 produttori e trasformatori che operano su una superficie di 1.980 ettari.

Una volta create le giuste condizioni, il passo successivo è la creazione di una nuova linea di prodotti alimentari che saranno immessi sul mercato attraverso sistemi di distribuzione locale ma non solo, con una certificazione che ne attesti quella che si può definire l'impronta ecologica, ovvero il fatto di aiutare a rigenerare i suoli, preservando la sostanza organica per il futuro.

Le strategie di commercializzazione punteranno, in particolare, a favorire forme di economia circolare, altro caposaldo alla base di Arca. Come centro delle attività è stata scelta l'Abbazia benedettina di Sant'Urbano (Macerata), dove il progetto è stato presentato lo scorso 3 luglio. **M.P.**

29/2018 • L'Informatore Agrario 55

